



RASSEGNA STAMPA 17 marzo 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

RICERCA IIT DEL CNR LE DUE REGIONI SI RITROVANO AL SEDICESIMO E DICOTTESIMO POSTO DELLA CLASSIFICA NAZIONALE

Balzo di «.it», il business vira al digitale Puglia e Basilicata, invece, arrancano

Causa Covid, vanno in Rete più liberi professionisti (+35%) e imprese

MARISA INGROSSO

● Causa pandemia, il business tricolore ha puntato sui domini «.it» (la targa Internet dell'Italia; ndr) e virato al digitale, mentre Puglia e Basilicata sono rimaste al palo, in linea col resto del Mezzogiorno.

A censire luci (e ombre meridionali) è il «Registro .it», organo che opera all'interno dell'Istituto di Informatica e Telematica del CNR. Si scopre che, in quest'anno nero che è alle spalle, sono stati registrati 592.821 nomi a dominio .it, il 13,2% in più rispetto al 2019. «Ciò si traduce - spiegano gli esperti - in una demografia digitale nostrana che cresce di oltre 4 punti percentuali (4,20%), per un totale di 3.374.790 nomi .it presenti in Rete al 31 dicembre 2020».

«Il DPCM dei primi di marzo 2020 - spiega Marco Conti, responsabile del Registro .it e direttore dell'IIT-CNR - ha avuto come conseguenza (anche) la sospensione repentina di numerose attività commerciali e l'interruzione, per molti, della propria vita professionale con le modalità di sempre. I numeri ci dicono che dopo questa prima fase di apprensione e disorientamento generale, nei mesi di aprile e maggio la Rete ha costituito un approdo digitale provvidenziale per moltissimi, a giudicare dal netto balzo di registrazioni, rispettivamente con 66.313 e 59.474 nuovi nomi .it. In nessun mese di nessun anno dal 2008 ad oggi si era registrato un numero tale di nuovi domini. Parliamo del +44% e +28% rispetto agli stessi mesi del 2019».

Andando a guardare l'andamento tra gen-

naio e ottobre dello scorso anno, IIT-CNR rileva che gli italiani hanno registrato 428.788 nuovi nomi a dominio .it, di questi quasi la metà (49%) appartiene a persone fisiche, mentre il 41% è stato registrato dalle imprese, un dato in controtendenza se confrontato con l'intera anagrafica dei domini italiani, dove le imprese costituiscono oltre il 50% della tipologia, contro appena il 32%



E-COMMERCE Sono 3.374.790 i nomi .it presenti in Rete al 31 dicembre 2020

delle persone fisiche. Ma l'aspetto più rilevante riguarda i liberi professionisti: con quasi 30.000 nuovi domini registrati, la presenza digitale di questa categoria è cresciuta del 35% in un solo anno: guardando solo ad aprile 2020, si parla di un +113% rispetto allo stesso mese del 2019.

QUESTIONE MERIDIONALE .IT - Lo studio dell'IIT-CNR prende in esame l'intera anagrafica del Registro .it e calcola l'indice della diffusione di Internet in Italia sulla base del tasso di penetrazione per ogni regione e provincia, ovvero quanti domini .it ogni 10mila abitanti. Emerge che il Trentino Alto

Adige è la regione con il tasso di penetrazione più alto, davanti a Lombardia, Toscana, Valle d'Aosta, Piemonte e Veneto. Purtroppo, nessuna regione del Meridione compare tra le prime dieci: la prima è l'Abruzzo, in quattordicesima posizione, mentre in coda alla classifica compaiono Basilicata, Sicilia e Calabria.

A «La Gazzetta del Mezzogiorno», gli esperti spiegano che a «livello regionale Puglia e Basilicata si trovano al sedicesimo e diciottesimo posto, rispettivamente con un tasso di penetrazione (numero domini .it registrati ogni 10.000 abitanti) 214,4 e 209,6, piuttosto al di sotto del tasso di penetrazione media nazionale che è di 315,39».

Sul fronte delle province, Milano conquista il primato per tasso di penetrazione, con 538 domini ogni 10.000 abitanti, seguita da Bolzano (483), Firenze (448) e Rimini (436). Inchiodati a fondo classifica ci sono soltanto il Sud e le Isole: tutte le ultime venti posizioni, con in coda Crotone (149), Caltanissetta (139) ed Enna (135).

Bari è al 70esimo posto con un tasso di penetrazione di 257,65, cioè meno della metà di Milano. Seguono: Matera all'80esimo posto (tasso di penetrazione 225,75); Potenza 92esima (200,94); Brindisi 96esima (183,67); Taranto centesima (173,34); Foggia 104esima (168,22); Barletta-Andria-Trani 105esima (162,00).

Ad oggi, stando alle rilevazioni, il Nord raccoglie il 53,8% dei domini «made in Italy» presenti nel Registro, al Centro è localizzato il 22,9% mentre al Sud il 23,2%.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

PERIFERIE E DEGRADO

DAL COMUNE AL GOVERNO

QUALITÀ DELL'ABITARE

Molte famiglie vivono in case fatiscenti, altre nelle baracche realizzate nell'immediato dopoguerra: una vergogna totale

Recupero di «borgo Croci» presentato un nuovo progetto

Obiettivo realizzare alloggi e servizi: si spera nel finanziamento

● Si torna a parlare della riqualificazione e del recupero di borgo Croci. Con la delibera di Giunta 32/2021, l'Amministrazione comunale di Foggia si è candidata al Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare, contenuto nel Decreto Interministeriale 395/2020, attraverso un progetto denominato PINQuA Borgo Croci.

Il Programma è promosso al fine di concorrere alla riduzione del disagio abitativo, con particolare riferimento alle periferie. Nello specifico è finalizzato alla riqualificazione e riorganizzazione del patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale, alla rifunzionalizzazione di aree, spazi e immobili pubblici e privati anche attraverso la rigenerazione del tessuto urbano e socioeconomico e all'uso temporaneo, al miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza dei luoghi urbani e alla rigenerazione di aree e spazi già costruiti, soprattutto ad alta tensione abitativa.

Il Servizio Pianificazione Governance e Sviluppo del Territorio del Comune di Foggia, in relazione alla definizione del Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare del Co-

ne di baracche nell'area tra viale Candelaro e via Capitanata.

“Anche se la titolarità della costruzioni di alloggi popolari non è in capo ai Comuni, in questi anni non abbiamo mai smesso di cercare soluzioni ad un problema atavico come quello dell'emergenza abitativa - dichiara il sindaco di Foggia, Franco Landella -. Partecipando a questo bando siamo fiduciosi di poter fornire un'ulteriore risposta a quelle tante famiglie che hanno diritto ad una casa, ma, allo stesso tempo, continueremo a combattere i fenomeni di occupazione abusiva degli immobili pubblici e privati”.

[Red. C.]



Le baracche di borgo Croci intorno alla chiesa del Calvario



Una via di Borgo Croci

mune di Foggia denominato PINQuA Borgo Croci, ha individuato alcune aree della città da candidare al finanziamento ministeriale, individuando aree periferiche e quelle che, ancorché non periferiche, sono espressione di situazioni di disagio abitativo e socioeconomico e non dotate di un adeguato equipaggiamento urbano-locale.

Gli interventi riguardano la sostituzione dei capannoni dell'ex istituto d'arte di via San Severo per realizzare 12 alloggi parcheggi di ERS. Interventi di sostituzione degli insediamenti abusivi per realizzare 56 alloggi di ERS e spazi per attività sociali e scolastiche lungo via Capitanata. Fornitura di attrezzature, materiali e arredi per rendere operative le strutture sociali e scolastiche previste ai piani terra degli edifici di ERP, riqualificazione delle aree di verde pubblico attrezzato e sistemazione e incremento della superficie permeabile prospicienti viale Dauno e via Capezzuto. Realizzazione di percorsi pedonali sicuri di attraversamento e di socializzazione del quartiere e potenziamento del sistema di piste ciclabili su via San Severo, un parco pubblico nell'area del tratturo regio in prossimità del Real Tempio Calvario (monumento nazionale) e contestuale eliminazione di baracche e una piazza di quartiere con verde pubblico attrezzato e contestuale eliminazio-

IL PRESIDENTE GATTA



FOGGIA Palazzo Dogana, sede della Provincia

«Sulle opzioni del Recovery fund
più attenzione alla Provincia»

● “Ho aderito, con convinzione, al documento firmato da tantissimi sindaci meridionali, di ogni schieramento politico, che sollecitano l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e di contribuire alla revisione del documento per renderlo più possibile coerente con le aspettative dei territori». Così il presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta, che aggiunge: «Dobbiamo tutti insieme annullare il divario inaccettabile tra Sud e Nord del Paese. Il rilancio del Mezzogiorno deve essere una priorità per il Governo. Regioni, Province e Comuni meridionali dovranno avere un ruolo da protagonisti nell’attuazione degli interventi. Le risorse economiche che arriveranno dovranno servire ad attuare i giusti investimenti per spendere correttamente i fondi del Recovery. Il nuovo Mezzogiorno dovrà essere sempre più attrattivo, la crescita del Paese dipende dallo sviluppo del Sud. Per attuare politiche concrete bisogna trasformare le idee in progetti, seguendo le linee dettate dall’Europa, con l’obiettivo di creare posti di lavoro e le iniziative produttive in campo turistico, agricolo, artigianale e industriale, in armonia con quelle che sono le peculiarità del nostro territorio”.

OCCUPAZIONE L'ANNUNCIO DELLA SLC CGIL: «AD APRILE I RAPPORTI DI LAVORO SARANNO RICONVERTITI A TEMPO INDETERMINATO»

Poligrafico, sì a nuove assunzioni contratto full-time per 32 lavoratori

● Al poligrafico dello Stato scatta l'ora delle stabilizzazioni dei lavoratori con contratto a tempo determinato. L'azienda procederà infatti alla trasformazione di «quasi tutti» i contratti di apprendistato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato a partire dal prossimo mese di aprile, 32 lavoratori che passano a tempo pieno in piena emergenza Covid. Lo comunica il sindacato Slc Cgil che annuncia inoltre la calendarizzazione di una serie di incontri con l'azienda su «organizzazione del lavoro e altro», il primo dei quali già tenuto lo scorso 10 marzo.

Il sindacato con questo annuncio «prende le distanze» pertanto dalla lettera di un gruppo di lavoratori che, in forma anonima, avevano denunciato in un comunicato inviato anche alla direzione generale dell'Istituto poligrafico (e ripreso dalla Gazzetta) una serie di disfunzioni e irregolarità a loro giudizio. In particolare si denunciava nella mail una carente applicazione della catena di comando, secondo la quale

«le decisioni prese dai vertici dell'istituto» verrebbero «disattese dalla direzione dello stabilimento di Foggia». Una denuncia che i vertici dell'Ipzs non hanno voluto commentare con il nostro giornale («non rispondiamo a lettere anonime») e che il sindacato di categoria della Cgil respinge al mittente con queste parole: «Provocazioni e congetture mosse nei

confronti di un'azienda con un'amministrazione trasparente, soggetta a controlli e certificazioni di varia natura, ma soprattutto in forte crescita economica e "demografica"», in riferimento all'annunciato aumento dei contratti a tempo indeterminato. Il segretario territoriale della Slc, Marco Sauchelli, chiarisce sul punto: «Siamo sempre vigili su atteggiamenti e decisioni aziendali, pronti a fare chiarezza ogni giorno nei confronti dei lavoratori che spesso sono vittime di voci diffuse da fonti poco attendibili». La Slc Cgil sottolinea il momento storico in cui l'azienda si ritrova costretta a operare: «Nonostante le difficoltà di



mercato aggravare dalla pandemia - rileva il sindacato - l'azienda ha continuato ad investire su nuove commesse, nuovi impianti e continuato ad assumere nuovo personale esperto per i profili che occorrono all'interno dello stabilimento, ma anche assunzioni mirate di giovani grazie ai contratti di apprendistato».

[m.lev.]

POLIGRAFICO DELLO STATO Una panoramica dello stabilimento, circa 300 posti di lavoro

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

L'intervista**GIOVANNINI:
SEMPLIFICARE
A PARTIRE
DAL RECOVERY**di **Giorgio Santilli**

— a pagina 2

«No a riforme generiche Opere del Recovery da semplificare»

L'intervista. Enrico Giovannini. Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile: questo governo affronterà alcune emergenze ma penso che aiuterà anche l'Italia a pensare al proprio futuro»

Siamo concentrati sulla scadenze del 30 aprile, ma dal 1° maggio attueremo il Pnrr senza attendere il sì della Ue

Sulle semplificazioni ogni forza politica ha la sua idea, ma abbiamo avviato una commissione proprio per fare sintesi

Sulla sostenibilità delle infrastrutture c'è forte movimento nel mondo, ma anche l'Italia ha imprese eccellenti

Serve più attenzione alle città, bisognerebbe rilanciare il comitato interministeriale per le politiche urbane

Giorgio Santilli

«L'Italia ha sulle infrastrutture ritardi molto forti, che avevamo già segnalato nel 2009, quando lasciai l'Ocse. Sapevamo già allora che in questi anni si sarebbe dovuto investire grandi fondi per affrontare l'obsolescenza di infrastrutture costruite nel secondo dopoguerra». Perché si è fatto poco? «Questo ha a che fare con la scarsa capacità del nostro Paese di programmare a medio e lungo termine, di pensare il proprio futuro. Il Pnrr è una grande occasione, ma penso che servirebbe anche un Istituto sul futuro e sulla programmazione strategica. Questo governo farà alcune cose urgenti e importanti, ma penso anche che l'Italia, come già fatto da altri paesi, dovrebbe dotarsi di uno strumento per pensare a medio e lungo termine». Il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, è alle prese con il Pnrr e con la semplificazione delle procedure,

temi anche molto concreti, ma non rinuncia al pensiero lungo. E proprio da lì è partito, anche inserendo la sostenibilità nel nome del ministero.

Ministro Giovannini, che cosa è un'infrastruttura sostenibile?

Esiste già una definizione di infrastruttura sostenibile nella letteratura internazionale, soprattutto G20 e Ocse. Non è solo un'infrastruttura che dura, come dicono i francesi, ma è un'infrastruttura resiliente e sostenibile che si basa su sei punti: 1) l'infrastruttura produce effetti positivi per la collettività non solo di tipo economico, ma anche sociale; 2) è resiliente, cioè ha la capacità di resistere a possibili shock noti, come il terremoto, ma anche a nuovi shock, come il cambiamento climatico; 3) può essere resa compatibile con il rispetto dell'ambiente, come chiede lo stesso Pnrr, che impone il principio del "do not significant harm"; 4) è condivisa dalla società, e qui c'è il tema del dibattito pubblico sul quale giovedì avvierò una commissione; 5) ha una

governance efficace del processo, che eviti di impiegare – come facciamo in Italia – dieci anni per realizzarla; 6) infine, tiene conto dell'efficienza dell'investimento tenendo conto dell'intero ciclo di vita dei materiali, il che vuol dire usare materiali riciclabili. Nel mondo c'è già un movimento *molto forte in questa direzione*, ma anche l'Italia dispone di imprese eccellenti.

Nei panni di ministro è possibile tradurre questi principi in un piano che sia effettivamente sostenibile?

Per fortuna la commissione Ue aveva fatto questa scelta in modo molto chiaro fin dal suo insediamento, poi tradotto nel Pnrr. Non mi ha quindi stupito che tutti i Paesi siano stati chiamati a fare una

programmazione diversa dal passato. L'Italia, con il ministro De Micheli, l'ha presa seriamente, e questo ci dà un vantaggio. Anche se abbiamo ancora alcune partite da chiarire con la Commissione proprio su cosa siano infrastrutture sostenibili.

Quali partite?

Attualmente, il divieto di finanziare la manutenzione delle strade si può derogare solo se il progetto accompagna processi di digitalizzazione per l'aumento della sicurezza. Ma noi riteniamo che ci sia una possibile eccezione per le aree interne dove, non essendo possibile costruire ferrovie Av o regionali, bisogna migliorare il sistema stradale per connetterle a punti di snodo di sistemi di mobilità più sostenibili. Ma la sfida principale del Paese è che il Pnrr impone a tutti di andare molto veloci.

Per l'approvazione al 30 aprile, anzitutto.

Certo, entro il 30 aprile dobbiamo presentare un Pnrr forte e credibile. Ma poi dal 1° maggio si tratta di realizzarlo: per questo, non aspetteremo il giudizio finale della commissione per avviare i progetti. Lì abbiamo la sfida principale perché non dobbiamo ridurre i tempi di realizzazione del 10%, ma li dobbiamo dimezzare, in quanto entro il 2026 non basta aver speso i soldi, me le tratte ferroviarie devono essere in esercizio, i porti migliorati, i sistemi di trasporto pubblico locali rinnovati. Questo è un aspetto nuovo imposto dalla Commissione: gli indicatori di risultato non sono infatti espressi in termini finanziari, ma in termini di autobus, stazioni ferroviarie, passeggeri chilometro, riduzione di Co2. E questo non è il modo in cui storicamente questo Ministero ha ragionato. Per questo ci siamo dati una struttura di progetto articolata in cinque teams proprio per giocare a tutto campo, compreso il monitoraggio dei risultati.

Per semplificare le procedure cosa sta facendo?

Proprio oggi ho insediato insieme al ministro Brunetta una commissione in cui sono presenti Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Anac. Dobbiamo ragionare in primo luogo su come sono state

applicate le norme approvate nell'ultimo biennio e poi immaginare percorsi particolari per le opere del Pnrr. In parallelo, abbiamo una commissione con i ministeri della Transizione ecologica e della Cultura per capire come alcuni processi, la valutazione di impatto ambientale, i pareri delle Sovrintendenze, i percorsi a livello ministeriale, possano essere efficientati.

Ha una idea di dove bisogna arrivare?

Il Ministero ha alcune idee, come ce l'hanno le forze politiche, i comuni, le regioni, le province, i comuni, le parti sociali, che sto incontrando proprio in questi giorni. Ma il problema è fare sintesi: sappiamo che ci sono punti di vista diversi, anche fra le forze politiche, con motivazioni tutte comprensibili. Quindi, la scelta che abbiamo fatto è stata di provare un percorso nuovo in cui ci sia interazione fra forze politiche e tecnici fin dall'inizio concentrandosi sul Pnrr, per poi vedere se alcune di queste procedure potranno essere estese ad altre opere. Intanto partiamo dalle necessità del Pnrr. Aggiungo che c'è un problema serio di capacità tecniche nella pubblica amministrazione, soprattutto a livello locale, come ha mostrato la Banca d'Italia. Perché se devo fare un progetto, non basta semplificare, devo avere comunque un ingegnere in grado di farlo.

I rischi di non farcela sono alti.

La buona notizia è che nel Pnrr ci sono progetti specifici già ben identificati: quindi, sappiamo quali saranno i soggetti attuatori. Possiamo quindi intervenire per rafforzare le stazioni appaltanti che saranno chiamate in causa. Questo è un vantaggio importante rispetto a un generico approccio "accelerazione delle opere".

I commissari non sono la prassi, ha detto. Ci spiega meglio la sua posizione?

Dopo il commissariamento di 58 opere, per complessivi 40 miliardi già disponibili, abbiamo avviato una nuova ricognizione presso le stazioni appaltanti per capire dove i commissari possono essere una soluzione. I risultati andranno confrontati con i progetti del piano "Italia

Veloce" e del Pnrr, e con le segnalazioni fatte dal Parlamento. Ma, ripeto, per ogni opera dobbiamo vedere qual è il punto che la sta bloccando. Soluzioni non generiche, ma puntuali. Aggiungo che se i commissari fossero l'unico modo per fare i lavori, ci dovremmo domandare il senso delle normative esistenti. Per fortuna non è così.

Lei entra nel tema del codice appalti. Si è fatto già un'idea?

Attendiamo l'esito del lavoro della commissione perché anche bisogna evitare generalizzazioni. Ci sono alcune norme che possono essere migliorate, così come va investito nella digitalizzazione delle diverse fasi contrattuali. Il focus per ora è la velocizzazione dell'attuazione del Pnrr.

Ci sono aree in cui il Pnrr va migliorato?

Tutti i ministeri si stanno impegnando in questo. La parte infrastrutturale finora è giudicata tra le migliori, anche perché è stata elaborata insieme ad eccellenze italiane, come Ferrovie e Anas, e avendo all'interno del Ministero la struttura tecnica di missione, che ha professionalità molto qualificate. Altri ministeri non hanno un'analogia struttura e hanno avuto più difficoltà. È una soluzione che potrebbe essere utile anche per altri ministeri.

Con i ministri Cingolani e Franceschini ha trovato una convergenza?

Una convergenza nel riconoscere, anche per la parte di loro competenza, che, se non interveniamo in qualche modo sugli aspetti procedurali, i tempi di realizzazione delle opere saranno difficilmente compatibili con la scadenza del 2026. Non vengono messi in discussione i principi di tutela ambientale e del paesaggio previsti dalla Costituzione. Ma sono possibili miglioramenti sulle procedure, anche rafforzando quelle strutture, centrali e periferiche, con risorse professionali.

Nel Pnrr si sono fondi sostitutivi e aggiuntivi. Qualche parlamentare ha chiesto che le risorse nazionali sostituite da fondi Ue possano essere messi a disposizioni della programmazione infrastrutturale. Questo tema

si porrà nel Def?

Si pone sempre. Ricordo che il governo precedente aveva deciso di inserire opere finanziate con fondi nazionali per ridurre il peso del debito futuro. Questa è una valutazione che il governo farà prossimamente, in sede di preparazione del Def.

Cosa fare sulla rigenerazione urbana?

A legislazione vigente ci sono molti capitoli di spesa che vedono la città come reticolo su cui intervenire: i fondi sulle periferie, per casa Italia, per la mobilità sostenibile, ecc. I rapporti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) mostrano come molte città in Europa e in Italia stanno già usando l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile per il coordinamento delle diverse politiche. Credo sia arrivato il momento di rafforzare questo coordinamento anche a livello di governo, magari con la ricostituzione del Cipu, il comitato interministeriale per le politiche urbane, che è competenza del ministro Gelmini. Quanto al mio Ministero, la nuova organizzazione consente di integrare questi diverse componenti, con la creazione del nuovo dipartimento sulla programmazione a medio lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750 miliardi

RECOVERY FUND

Il valore del maxi piano europeo per sostenere le economie colpite dalla pandemia. La dote italiana tra prestiti e aiuti a fondo perduto è di 191 miliardi



IL PIANO ITALIANO

Il Pnrr (Piano italiano di ripresa e resilienza) va consegnato a Bruxelles entro il 30 aprile. La regia è in mano al premier Mario Draghi e al Mef



Sostenibili. Enrico Giovannini ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili



Enrico Giovannini. Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili

INFRASTRUTTURE**LA RICHIESTA DELL'ANCE**

«Basta deroghe:
procedure rapide
e manutenzioni»

— Servizio a pagina 3

Ance: basta deroghe, occorre semplificare

I costruttori

Anche nel Recovery Plan
priorità a manutenzione
e rigenerazione urbana

I costruttori dell'Ance guardano al Recovery Plan e tornano all'attacco su tre fronti: manutenzioni, semplificazioni e rigenerazione urbana. «Occorre - sostiene l'associazione - cambiare in modo radicale impostazione immaginando due binari di intervento che dovranno correre parallelamente: il primo dovrà sfruttare tutte le semplificazioni esistenti e gli snellimenti possibili per mettere a terra subito le risorse, aprire i cantieri e, sul fronte privato, far decollare il grande piano di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici previsto dal pacchetto degli interventi del Superbonus.

Nello stesso tempo - dice Ance - occorre cominciare a lavorare alle riforme strutturali indispensabili per ridare al sistema Paese

quella efficienza che abbiamo perduto da tempo e che ci fa viaggiare col freno a mano tirato da tanti, troppi anni».

L'Ance propone anzitutto di puntare sulla manutenzione, «indirizzata verso la sostenibilità delle infrastrutture, che, contrariamente a quanto dichiarato da molti in queste settimane, non è vietata dalle istituzioni europee. Per farlo bisogna accelerare gli investimenti con certezza di tempi e costi e mettere in atto le necessarie semplificazioni normative che garantiscano l'effettivo utilizzo delle risorse stanziaste».

Per le semplificazioni «lo sblocco delle procedure autorizzative e uno snellimento del sistema normativo che regola il settore degli appalti pubblici appare dunque un'emergenza assoluta». Stanti le forti deroghe in essere fino al 31 dicembre 2021, «non servono ulteriori semplificazioni per le procedure di gara: occorre evitare quell'instabilità regolatoria che, com'è noto, scoraggia e rallenta gli investimenti». Bisogna invece dare prioritariamente attuazione alle nuove

disposizioni introdotte. Le deroghe introdotte, in particolare, si dovrebbero concentrare espressamente sui seguenti aspetti:

- in assenza di progetto, l'obbligo di procedure aperte o ristrette, con formula dell'appalto integrato su definitivo per le nuove opere sopra un milione di euro;
- l'applicazione delle sole clausole europee di esclusione dalle gare «a recepimento obbligatorio»;
- l'obbligo di suddivisione in lotti quantitativi delle opere a rete;
- l'obbligo di avvio dell'azione per responsabilità erariale per inerzia in caso di mancata attuazione dell'articolo 8 del Dl semplificazione;
- la sospensione dell'applicazione dei reati di abuso d'ufficio per superare il fenomeno del "blocco della firma" della pubblica amministrazione.

Sul fronte della rigenerazione urbana, bisogna ridare slancio alle città con un'Agenda urbana e una legislazione nazionale che consenta di intervenire sul tessuto consolidato delle città.

—G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

316

COSTO PER I CANTIERI NEL 2020
milioni persi per il caos in autostrada



NORME INATTUATE

Inattuate le norme del Dl semplificazioni che dovevano imporre alla Pa di aggiudicare entro il 31 dicembre 2020 le gare scadute prima del 22 febbraio 2020



**GABRIELE
BUIA**
Presidente
Ance

Cingolani: iter più snelli e rapidi per rinnovabili e procedure

Le priorità. Si stringe sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Riunione tra Draghi e i ministri. Il fisico in audizione: al via un gruppo di lavoro con Infrastrutture e Cultura per autorizzazioni con tempi certi

Celestina Dominelli

ROMA

Entra nel vivo il percorso di riscrittura del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per fine aprile, il governo dovrà consegnare a Bruxelles la versione finale del documento, le cui tessere si stanno componendo e che ieri è stato al centro di un confronto tra il premier Mario Draghi e i ministri impegnati nella stesura, a cominciare dal titolare dell'Economia, Daniele Franco.

Un "cantiere aperto", dunque, i cui contorni definitivi saranno messi a punto partendo dalla bozza lasciata in eredità dal precedente esecutivo, in cui è presente «uno zoccolo duro di dati e informazioni» da integrare e affinare, come ha spiegato il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Che ieri, in una doppia audizione di quasi 7 ore, ha tracciato le linee programmatiche del dicastero e fissato alcuni snodi cruciali per la road map del Recovery Plan italiano e, soprattutto, per la sua attuazione.

Per non vanificarne l'efficacia, serve infatti un enorme lavoro di semplificazione e snellimento della burocrazia - è la ricetta del fisico milanese - in modo da accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (pari, finora, a un decimo di quanto programmato con tempi medi effettivi di 4-5 anni per gli iter autorizzativi) e la riuscita delle aste, andate praticamente deserte con meno di un quarto della capacità messa a gara aggiudicata. Tutti tasselli cruciali an-

che per il Piano nazionale energia e clima («da rafforzare e allineare ai nuovi target europei», ha chiarito il ministro), che impone altresì una svolta sui tempi del permitting collegato alla valutazione di impatto ambientale, su cui Cingolani ha fornito qualche numero. «Da gennaio a 2020 a metà febbraio di quest'anno delle 610 istanze pervenute, risultano lavorate 577 (il 95%), mentre sono in corso di verifica di procedibilità quelle recentemente pervenute (33) e che saranno processate entro i tempi previsti dalla normativa. Per le restanti 30 istanze, ritenute non procedibili, si è in attesa della trasmissione degli atti di perfezionamento da parte dei proponenti», ha spiegato il ministro per poi annunciare anche un netto sprint per «smaltire l'arretrato».

Insomma, Cingolani è deciso a velocizzare il tutto «con procedure, soluzioni e tempi certi», anche grazie all'avvio di un gruppo di lavoro con i ministeri delle Infrastrutture e della Cultura nell'ottica di «un'azione interministeriale» da estendere, ha aggiunto, al Sud e che dovrebbe investire la governance di tutto il Pnrr: «un'occasione unica», ha ribadito, rispetto al quale «in 3 settimane sono stati già istruiti circa il 50% dei progetti green». Una sterzata che, per la verità, il ministro è intenzionato a imprimere non solo al capitolo del Pnrr di sua competenza, ma all'intera macchina amministrativa del nuovo MfTE - che «necessita di un potenziamento», anche per affrontare le nuove sfi-

de nel settore energetico prodotte dal riassetto dei ministeri -, tanto da aver avviato, ha spiegato, con il capo di gabinetto, Roberto Cerreto, «una revisione delle misure pending» per sbloccare il prima possibile gli interventi già approvati e ancora fermi.

È un approccio assai pragmatico, quindi, e Cingolani sembra averlo messo in campo su più binari, come il superbonus, su cui è già stato avviato una task force per valutarne le criticità e dove occorre «una drammatica sburocratizzazione» indipendentemente dall'allungamento. Poi, sul fronte strategico delle rinnovabili, guardando oltre il permitting, il ministro ha detto che occorre definire il decreto Fer2 con gli incentivi per la produzione elettrica da fonti green, atteso da anni, ed estendere il Fer1. Quanto al versante delle "trivelle", il messaggio è stato chiaro: il piano per le aree idonee (Pitesai) arriverà nei tempi previsti (entro il 30 settembre). E, su tutta una serie di temi divisivi, dal taglio dei sussidi ambientalmente dannosi (Sad) all'idrogeno, Cingolani ha puntato a spiegare il metodo che ispirerà l'azione del ministero: serve una «strada progressiva e sostenibile» per i Sad che tuteli il raggiungimento dell'obiettivo ma senza bastonare le categorie in sofferenza. Mentre sull'idrogeno, fermo restando che la «soluzione regina» sarà quello verde, va assicurata una filiera italiana a valle e «dobbiamo gestire bene il tempo della transizione». Niente svolte traumatiche, dunque. Su nessun fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMACOECONOMICA

Approccio pragmatico.

Task force sul superbonus per rivederne le criticità. E, sul taglio dei sussidi ambientalmente dannosi, serve «una strada progressiva e sostenibile»

Cambia il pacchetto Sud, 600 milioni alle Zes

Zone economiche speciali

**Meno risorse alle aree interne
Carfagna: confermati i 20
miliardi di Fsc nel piano**

**Rimodulazione degli
interventi lasciando il
totale per la coesione
territoriale invariato a
4,18 miliardi**
Carmine Fotina

Una dote da 600 milioni per le Zone economiche speciali (Zes) è la principale novità dei progetti per il Sud del Recovery Plan. In audizione congiunta presso le commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, il ministro Mara Carfagna spiega la proposta di rimodulazione degli "Interventi speciali di coesione territoriale" che nel complesso resteranno comunque pari a 4,18 miliardi. Ai 600 milioni per

le Zes corrisponde la riduzione da 1,5 miliardi a 900 milioni della quota per le aree interne. Di questi, 500 andranno alle infrastrutture sociali, come scuole e altri servizi per i cittadini, 300 alla manutenzione straordinaria delle strade provinciali, 100 (da integrare con 50 di cofinanziamento privato) a presidi sanitari di prossimità, cioè farmacie che nei Comuni sotto i 3 mila abitanti potranno erogare servizi diagnostici. Si riduce da 600 a 350 milioni la dote per gli "ecosistemi dell'innovazione". I 250 milioni recuperati andranno a interventi di contrasto alla povertà educativa. I 600 milioni alle Zes, in primo luogo per opere di urbanizzazione e collegamento con le reti infrastrutturali, saranno accompagnati da alcune norme per semplificare l'intero sistema, mai decollato. Sono previsti maggiori poteri ai commissari e l'innalzamento del tetto di investimento per il credito d'imposta da 50 a 100 milioni. In audizione Carfagna ha confermato che al Recovery Plan sarà agganciato l'anticipazione di 20 mi-

liardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e ha sottolineato che il nuovo testo conterrà un'indicazione più puntuale delle risorse per il Sud, in diversi casi per singoli interventi: ad esempio il 50% per i trasporti urbani sostenibili e il 48% per l'agroenergia. Per infrastrutture riconducibili a interventi ecosostenibili, è in arrivo una delibera stralcio del Fsc per 3 miliardi al Sud e 1 miliardo al Centro-Nord. Il ministro ha confermato l'impegno per l'attuazione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni) e per concludere possibilmente entro giugno l'Accordo di partenariato sui nuovi fondi Ue 2021-27.

In audizione davanti alle commissioni parlamentari è stato ascoltato anche Gianfranco Viesti, dell'Università di Bari, autore insieme ad altri docenti e, tra gli altri, all'editore Alessandro Laterza e a Luca Bianchi della Svimez, di un Manifesto per il Sud: si chiede che il Recovery Plan dia maggiori garanzie sull'uso delle risorse per la riduzione dei divari territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13%

TURISMO E PIL

«Primo obiettivo è far ripartire un'industria che vale da sola il 13% del Pil senza però dover chiudere di nuovo» ha detto il ministro Garavaglia.



MARA CARFAGNA

«Quel che servirà sarà estendere il "metodo Pnrr (Piano ripresa e resilienza)" a tutti i fondi disponibili». Così il ministro per il Sud

Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'ANNUNCIO PER LE GRANDI FINO A GIUGNO

Piccole imprese, esteso il blocco dei licenziamenti a fine ottobre

di **Enrico Marro**

Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato fino alla fine di ottobre per tutti i lavoratori che hanno diritto alla cassa integrazione in deroga. Sette mesi in più, rispetto all'attuale scadenza del 31 marzo, di cui beneficeranno le piccole e le piccolissime aziende, anche

quelle che hanno un solo dipendente. Questo il piano del ministro del Lavoro Andrea Orlando. Per i lavoratori delle imprese più grandi, con la cassa integrazione ordinaria, il blocco dei licenziamenti sarà prorogato di tre mesi, fino alla fine di giugno. **a pagina 29**

Licenziamenti, stop fino a ottobre per chi ha diritto alla cassa in deroga

Proroga di sette mesi anche a chi percepisce il Fis. Cig ordinaria estesa al 30 giugno

Andrea Orlando:
«Vareremo ad ottobre un'ampia riforma degli ammortizzatori sociali»

di **Enrico Marro**

ROMA Per i lavoratori che hanno diritto alla cassa integrazione in deroga o al Fis, il Fondo di integrazione salariale, il blocco dei licenziamenti sarà prorogato fino alla fine di ottobre. Sette mesi in più, rispetto all'attuale scadenza del 31 marzo, di cui beneficeranno i lavoratori del terziario e delle piccole e piccolissime aziende (la cig in deroga, con

il Covid, è stata infatti estesa anche a quelle da 1 a 5 dipendenti). Per chi invece lavora nelle imprese più grandi, dove c'è la cassa ordinaria, la proroga del blocco dei licenziamenti sarà di tre mesi, fino alla fine di giugno. Lo ha confermato ieri il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

La ratio della diversa durata della proroga sta nelle differenti protezioni di base di cui godono i lavoratori. Quelli delle piccole imprese, non avendo un sistema ordinario di ammortizzatori, rischierebbero infatti, una volta licenziati, di restare senza reddito, una volta terminata la Naspi, l'indennità di disoccupazione. Per i lavoratori che invece hanno la cassa integrazione ordinaria e straordinaria i processi di ristrutturazione aziendale possono essere

gestiti nel tempo, allontanando il licenziamento. Per questo Orlando punta a introdurre, entro l'autunno appunto, un sistema di ammortizzatori anche per i lavoratori ora assistiti in «deroga».

Anche la proroga della cassa integrazione con causale Covid-19 seguirà un doppio binario. Per i lavoratori con la cassa ordinaria verrà concesso un massimo di altre 13 settimane utilizzabili entro il 30 giugno mentre per i lavoratori coperti dalla cig in deroga e dal Fis (artigiani, agricoli) ci saranno a disposizione fino a ulteriori 28 settimane da usare entro il 31 dicembre. La nuova proroga della cig impegnerà il grosso dei circa 10 miliardi che col decreto legge Sostegni saranno stanziati sul capitolo lavoro. Del quale farà

parte anche il rifinanziamento da un miliardo del Reddito di cittadinanza (Rdc), con una novità: i beneficiari che troveranno un lavoro a termine non decadranno dal Rdc, che verrà invece solo sospeso per il periodo del contratto di lavoro.

Ci saranno anche altre tre mensilità per i percettori del Reddito di emergenza e accederanno a questo beneficio anche coloro che hanno terminato la Napi tra il primo luglio 2020 e il 28 febbraio 2021. Ma non tutti i nodi sono sciolti. Tanto è vero che la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini, della Lega, ha fatto sapere di aver chiesto un incontro a Orlando perché ritiene servano «tempi più lunghi» per la proroga degli ammortizzatori e più flessibilità sui contratti, togliendo le causali da quelli a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo
Andrea Orlando, 52 anni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

DECONTRIBUZIONE LA BEFFA CONTINUA?

di MASSIMO BRANCATI

La *Gazzetta* si era accorta del “trappolone”, segnalando il 24 febbraio scorso come una forma di agevolazione pensata per il Sud potesse, di fatto, favorire il Nord. Sulla “Decontribuzione Sud” - lo sconto del 30 per cento dei contributi a carico delle aziende di Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Abruzzo, Sardegna e Sicilia - il Tar del Lazio interviene per sospendere la circolare con cui l'Inps disciplina l'utilizzo dei «lavoratori somministrati» (gli interinali) in relazione proprio al possibile utilizzo dello sgravio.

Beffa continua contro il Sud?

L'attuale impostazione della misura agevolativa ha un approccio “ad excludendum” che, in realtà, presta il fianco a interpretazioni (troppo) inclusive. La decontribuzione, spiega l'istituto di previdenza, scatta solo se l'agenzia del lavoro a cui si è rivolta l'azienda per assumere interinali ha sede nel Mezzogiorno: «Il beneficio - si legge sulla circolare Inps al centro del contenzioso - non è riconoscibile allorché il lavoratore in somministrazione, pur svolgendo la propria attività lavorativa in unità operative dell'azienda utilizzatrice ubicate nelle aree svantaggiate, sia formalmente incardinato presso un'agenzia di somministrazione situata in una regione diversa da quelle ammesse ad usufruire dello sgravio». E ancora: «Qualora, invece, l'agenzia di somministrazione abbia sede legale o operativa in una delle regioni svantaggiate, l'esonero può essere fruito dalla predetta agenzia, e ciò a prescindere da dove effettivamente il lavoratore presti la propria attività lavorativa». Insomma, può accadere che un'azienda del Sud, presso cui lavorano interinali ingaggiati da un'agenzia del Nord, non possa accedere alla decontribuzione, mentre un'azienda del Nord che si è rivolta a un'agenzia del Sud per assumere lavoratori somministrati, sia autorizzata ad usufruire del beneficio fiscale. E' evidente la stortura: aziende di Milano, Bologna, Firenze o Torino, con l'unico intento di intercettare l'agevolazione, potrebbero decidere di rivolgersi esclusivamente ad agenzie di interinali con sedi a Bari, Potenza, Foggia, Taranto o Napoli, finendo per favorire l'emigrazione, in palese contrasto con la “mission” della misura “Decontribuzione Sud”, nata per creare lavoro nel Mezzogiorno ed evitare che i giovani lascino casa. Non solo. Questa ondata di richieste dal Nord rischia di incidere, e non poco, sulla copertura finanziaria, prosciugando il plafond disponibile a danno di aziende del Sud. All'interno delle stesse imprese, inoltre, potrebbero verificarsi situazioni discriminatorie, con differenti posizioni contributive per lavoratori impegnati nelle stesse mansioni. Tutto dipende dalla sede dell'agenzia a cui ci si è rivolti. Il Tar del Lazio ha fiutato l'incongruenza accogliendo il ricorso di Adecco, agenzia specializzata nel lavoro somministrato, e sospendendo l'operatività delle circolari dell'Inps, nelle parti riferite agli interinali, fino alla camera di consiglio prevista per il 9 aprile. C'è tutto il tempo per smontare la mastodontica impalcatura burocratica alla base di scelte cervelotiche e contraddittorie. La materia è meno complicata di quanto vogliono farci credere. La speranza è che i giudici amministrativi aiutino il legislatore a comprendere che basterebbe semplicemente pensare ad un beneficio fiscale da concedere sulla base del luogo in cui il lavoratore va a prestare la sua opera. Se il

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

provvedimento è ideato per il Mezzogiorno (è “Decontribuzione Sud”, non “Decontribuzione Italia”) è giusto che siano esclusivamente le aziende del Sud a beneficiarne. Senza fraintendimenti e dietrologie, mettendole al riparo da possibili scippi.

Massimo Brancati